©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

distrutto molte delle opere più importanti sicchè rimangono pochi frammenti di studio e qualche penetrante ritratto; del secondo erano presenti alla Mostra qualche bozzetto di paesaggio macchiato alla brava ed un severo ritratto della moglie; il terzo, le cui doti pittoriche sono state dilapidate in tanti stucchevoli soggetti di genere, si rivelava solo in alcuni bozzetti dal vero toccati con signorilità. Fra gli altri si facevano notare il Farina col ritratto della figlia (ceramica); il lirico Norberto Pazzini con alcune vedute romane nel solco di Nino Costa; Arturo Moradei, il fiorentino rinnovatore della scuola pittorica ravennate, con una bella testa di vecchio e due piccole vedute; e Tommaso Dalpozzo con alcuni luminosi paesaggi. Altre cose ancora ed altri nomi meriterebbero di essere ricordati, ma per avere un'idea dell'entità della Mostra ritengo più interessante riportare in calce l'elenco completo degli artisti presenti, avvertendo che 470 erano i numeri di Catalogo.

FORLÌ, MUS. CIVICI – FELICE GIANI: SECONDA CADUTA DEL FIUME AMONE (DIS. A MATITA)

L'allestimento a Roma di una grande Mostra dell'Ottocento italiano è da molti desiderata e risulterebbe un'avvenimento artistico e culturale di sicuro successo: un gruppo selezionato di opere dei migliori romagnoli non sfigurerebbe affatto a fianco di quelle degli artisti più o meno noti delle altre regioni d'Italia.

E. GOLFIERI

Elenco degli artisti per ordine cronologico:

Giuseppe Pistocchi (1744–1814), architetto; Antonio Trentanove (174? – 1812), plasticatore; Felice Giani (1758–1823), pittore; Giovan Battista Ballanti-Graziani (1762–1835), plasticatore; Giuseppe Zauli (1763–1822), pittore; Francesco Albéri (1765–1836), pittore; Pietro Piani (1770–1841), pittore; Domenico Gallamini (1774–1846), pittore; Gaetano Matteo Monti (1776–1847), scultore; Alessandro Ricciardelli (1777–1861), pittore; Giovan Battista Bassi (1784–1852), pittore; Michele Sangiorgi (1785– ?), disegnatore; Tommaso Minardi (1787–1871), pittore; Luigi Rossini (1790–1857), architetto; Cincinnato Baruzzi (1796–1878), scultore; Giuseppe Rambelli (1797–1849), pittore; Achille Farina (1804–1879), pittore ceramista; Gaspare Mattioli (1806–1843), pittore; Romolo Liverani (1809–1872), pittore scenografo; Clemente Albéri (1803 o 1812–dopo il 1862), pittore; Adriano Baldini (1809–1881), pittore; Achille Calzi (1811–1850), pittore incisore; Romualdo Timoncini (1810–1895), pittore; Lodovico Bellenghi (1815–1891), pittore; Angelo Marabini (1819–1892), pittore ceramista; Attilio Frassineti (1822–1850), pittore; Silvestro Lega (1826–1895), pittore; Pompeo Randi (1827–1880), pittore; Annibale Gatti (1827–1909), pittore; Antonio Berti (1830–1912), pittore; Giovanni Bagioli (operoso intorno al 1870), pittore; Guglielmo Bilancioni (1836–1907), pittore; Orfeo Orfei (1836–1915), pittore; Arturo Moradei (1840–1901), pittore; Giuseppe Ghinassi (1844–1903), pittore ceramista; Cesare Ruina (1844–1911), pittore; Francesco Vinea (1845–1902), pittore; Giovanni Piancastelli (1845–1926), pittore; Silvio Gordini (1849–1937), pittore; Mauro Benini (operoso intorno al 1880), scultore; Lodovico Cremonini (1851–1914), pittore; Tullo Golfarelli (1852–1918), scultore; Angelo Torchi (1856–1915), pittore; Norberto Pazzini (1856–1937), pittore; Attilio Pratella (1856–1949), pittore; Anselmo Gianfanti (1857–1903), pittore; Domenico Visani (1859–1930), pittore plasticatore; Vittorio Guaccimanni (1859–1938), pittore acquafortista; Mariano Mancini (1861–1928), pittore scenografo; Tommaso Dalpozzo (1862–1906), pittore; Domenico Miserocchi (1862–1917), pittore; Edgardo Saporetti (1865–1909), pittore; Antonio Argnani (1868–1947), pittore; Giuseppe Rambelli-Giuliani (1868–1954), pittore; Francesco Brici (1870–1950), pittore; Oreste Marozzi (1874–1947), pittore; Domenico Baccarini (1882–1907), pittore plasticatore; Gino Barbieri (1884–1917), pittore incisore.

LIBRI RICEVUTI

LYBICA, *Bulletin du Service des Antiquités. Archeologie – Epigraphie.* Tome I, Avril–Octobre 1953.

Il Servizio delle Antichità dell'Algeria si propone di pubblicare ogni anno quattro fascicoli di questa nuova rivista la quale viene divisa in due serie. La prima serie, di Antropologia e di Archeologia preistorica, è la continuazione dei " Travaux du laboratoire d'Anthropologie et d'Archéologie préhistorique du Musée du Bardo ,, che si pubblica fin dal 1949, e che si occupa di problemi riguardanti tutta l'Africa del nord. La seconda serie, di Archeologia e di Epigrafia, costituisce invece una innovazione in quanto si propone di colmare una lacuna pubblicando ampiamente i materiali archeologici ed epigrafici provenienti dal territorio algerino, il quale viene così ad avere, come la Tunisia ed il Marocco, il suo Bullettino Archeologico.

La Rivista tende a mantenere un carattere esclusivamente documentario, nel senso che intende limitarsi alla pubblicazione di materiali nuovi escludendo gli articoli di carattere teorico o di storia generale. Ed in effetti l'interesse che questo numero presenta consiste nella sua funzione di organo di informazione, che con la varietà e la molteplicità dei materiali pubblicati riesce a dare la fisionomia archeologica della regione di cui si occupa.

Alle pp. 121–148 J. Marion riferisce su " Ricerche archeologiche a Sidi-Bou-Chaïb ,,, e descrive un piccolo

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

edificio a due navate, forse cristiano, ed un piccolo edificio Termale; mancano gli elementi per la datazione dei due monumenti. Sempre l'Architettura riguarda, a p. 288 ss., una breve nota sul Battistero della Basilica di Tebessa.

Materiali relativi alla scultura pubblicano: M. Leglay che alle pp. 37–86 raccoglie le stele di Djemila–Cuicul dedicate a Saturno; G. Sassy, che alle pp. 109–113 dà notizia di una statua colossale di Lucio Vero trovata a Khamissa; G. Souville, alle pp. 115–119 (" Un portrait de Geta au Musée de Guelma ,,); E. Bouchier–Colozier che fa un excursus su alcuni marmi di Cherchel al Museo del Louvre (pp. 23–35). Brevi note sono inoltre dedicate ad un pilastro scolpito proveniente da Lovi (pp. 273–275); a due statuette bronzee di Mercurio trovate a Lambese (pp. 280–283); ad una statua di Leone in calcare proveniente da Zana (pp. 284–285); ad una " fenestella confenionis ,, decorata a rilievo, rinvenuta a Waldeck–Rousseau. La discussione sulla Athena Hephaistia di Alcamene, e delle sue relazioni con l'Athena di Cherchel, viene ripresa alle pp. 265–267 da E. Boucher–Colozier il quale però si limita ad un breve riassunto di idee esposte altrove dal Picard.

Da ricordare sono infine due mosaici pavimentali scoperti in una villa di Ippona che E. Marec pubblica alle pp. 95–108: nel primo, che l'A. data all'età degli Antonini, sono i busti delle nove muse chiusi in cerchi ed ottagoni disposti tra motivi a losanghe, quadrati e rettangoli delimitati da una treccia. Nell'altro si vedono amorini vendemmianti disposti fra i tralci di un pergolato che nasce da quattro vasi.

Ricca, e più esauriente dal punto di vista della illustrazione dei documenti, è la parte epigrafica (pp. 189–261) che presenta un interesse strettamente storico ed antiquario.

G. Rizza

R. Wittkower, *Gian Lorenzo Bernini, the sculptor of the Roman Baroque*, London, Phaidon Press 1955.

Il volume su Gian Lorenzo Bernini scultore, edito dalla Phaidon nel settembre dello scorso anno, presenta qualità che possono farlo definire esemplare: affidato a Rudolf Wittkower, studioso del quale è ben nota la grande conoscenza dell'età barocca ed in particolare dell'arte berniniana, si compone di una parte introduttiva in cui l'a. ha saputo chiarire con rara capacità i caratteri della scultura del Bernini nei diversi periodi e per i diversi soggetti–opere primitive, immagini religiose, ritratti, lavori in S. Pietro, cappelle, chiese, fontane e monumenti. Una parte introduttiva destinata nello stesso intento dell'a. ad un largo strato di pubblico, e non pertanto ricca di intuizioni felicissime, di conclusioni che presuppongono un lavoro appassionato ed intelligente di decenni sull'argomento. Trattazione della scultura del Bernini, secondo i termini posti dai limiti editoriali, necessari comunque poi che non può pensarsi riassumibile in un solo volume tutta l'attività di un artista come il Bernini, che fu anche grandissimo architetto e pittore; nella quale tuttavia l'a., sottende l'attività del Bernini architetto, specie là dove — come nelle cappelle e nelle chiese — questa converge e trova il proprio significato nella decorazione scultorea.

Frequentissime le osservazioni acute, di studioso che ha mente ed occhio limpidi, sgombri da preconcetti e da formule critiche tradizionali ed abusate; e l'arte del Bernini ne risulta individuata negli anelli che la legano alla cultura del suo mondo, nell'ampio giro d'orizzonte che la fece rivoluzionaria ed insieme rappresentativa di un intero secolo.

Precisa, informatissima è la seconda parte del volume, nella quale si è tenuto presente un criterio più propriamente " specialistico ,,: 81 schede di catalogo che raccolgono in un vero e proprio *corpus* le opere scultoree dell'artista e insieme quante possono legarsi a modelli disegni studi o comunque ad idee berniniane; di ogni soggetto sono elencate e discusse le repliche, le copie, ed ogni notizia è esaurientemente documentata per quanto riguarda le fonti o la bibliografia critica. Un catalogo che rimarrà fondamentale per ogni studioso che voglia occuparsi dell'argomento, e nel quale si succedono annotazioni critiche sottili e persuasive, specie là dove si tratta di identificare l'artista o di distinguerlo dalla sua scuola: il Wittkower giunge così a restituire al Bernini opere come il busto di Urbano VIII in marmo nella coll. Principe Enrico Barberini e quello in bronzo nella Bibl. Vaticana, il bellissimo busto in marmo di Innocenzo X nel Pal. Doria Pamphili al Corso, a riaffermare autorevolmente l'autenticità del busto di Francesco Barberini oggi a Washington: opere tutte che erano sfuggite, o quanto meno erano state misconosciute dagli studiosi dell'arte berniniana.

Una menzione resta ancora da fare del ricchissimo materiale illustrativo, 122 tavole per larga parte delle quali ci si è serviti di fotografie appositamente eseguite e che ben rispondono al compito di rendere con estrema efficacia le qualità della scultura berniniana; in più 98 illustrazioni inserite nel catalogo e scelte con ampio criterio, comprensivo anche di studi, disegni, bozzetti, opere che debbono in larga parte o in tutto l'esecuzione alla scuola; 9 tavole nella parte introduttiva completano poi la informazione visiva circa l'opera del massimo artista dell'età barocca. In fine, bibliografia indici ed una utilissima tavola cronologica.

m. v. b.

Margaret R. Scherer, *Marvels of Ancient* Rome, Phaidon Press, New York–London, 1955, p. IX–430, con 225 illustrazioni; 32 s. 6 d.

Il libro si apre con una lunga introduzione (" Mirrors of Rome ,, pp. 1–36), che su sottile trama e con svelto racconto cerca di descriverci come Roma è apparsa attraverso ai secoli, dalle sue leggendarie origini ad oggi, agli occhi di illustri personaggi e di umili viaggiatori a lei accorsi da tutti i più diversi paesi, come ci è stata rappresentata da narratori e poeti, da disegnatori, pittori e fotografi. Segue una ventina di brevi capitoli (pp. 37–141), ciascuno dedicato a questa millenaria storia di un singolo fra i più illustri monumenti in qualche maniera a noi

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

sopravvissuti dell'antica capitale del mondo. È ben vero che — come dice la Prefazione — più che un accurato studio archeologico l'A. persegue il compito di far rivivere con delicati tocchi e suggestive citazioni, i ruderi della Roma antica, attraverso le vicende di vita che in essi e attorno ad essi si sono svolte. Questo costante richiamo alle immagini della " Roma sparita ,, è validamente facilitato da una ricca serie di ben scelte e accuratamente annotate illustrazioni che seguono al testo, in cui fotografie moderne e antiche sono contrapposte a incisioni medievali e del Rinascimento come pure a riproduzioni di quadri, nelle quali dalle schematiche piantine primitive si arriva fino a odierne scenette di genere (come per es. alle schiere di gatti che tuttora si raccolgono tra le vetuste mura del Pantheon). Anzi, si può dire che la breve trattazione archeologica non è sempre del tutto esauriente o aggiornata; e, naturalmente, alcuni monumenti di grandissimo valore artistico, ma raramente nominati altrove che nella letteratura archeologica — come la Lupa capitolina — sono quasi del tutto negletti per lasciare maggior posto ad altri, sia pure artisticamente più modesti — come i Dioscuri di Monte Cavallo — ma che assai più hanno colpito la fantasia dei cronisti e dei viaggiatori. E tuttavia questo libro — alla stessa guisa che la fantasiosa Guida dell'alto Medioevo, il *Mirabilia Romae,* da cui attinge il suo titolo — non tratta che dei monumenti e dei quartieri che conservano imponenti vestigia archeologiche.

Attraverso alle pagine del libro, benchè talvolta troppo rapide e troppo poche per il nostro desiderio, risulta tuttavia efficacemente il flusso di vita che attraverso ai secoli ha animato monumenti e strade di Roma, ha lasciato su essi tono su tono ed ombra su ombra: dal rumoroso e affaccendato brulichio che scorreva nelle popolose stradine romane presso il Campidoglio — contro cui, per bocca di Giovenale, potevano lamentarsi, già allora nevrastenici e insonni —, al silenzio delle tombe di Keats e di Shelley presso alla Piramide di Cestio, di nuovo al fracasso dei tram e delle Lambrette odierne. Possiamo forse attribuire a un merito di questo succinto volume se, dopo la sua lettura sentiamo più improrogabile che mai l'obbligo di portare a termine anche per Roma l'assai più poderosa impresa — solamente iniziata dall'Istituto di Studi Romani poco prima della guerra, e mirabilmente compiuta invece per Parigi — della compilazione di un'esauriente e ampiamente documentata storia della città quartiere per quartiere e strada per strada.

Le due paginette della Prefazione di Charles Rufus Morey hanno il suono di un dolce e nostalgico addio, alla vecchia Roma e insieme ai ricordi della sua giovinezza, da parte di uno dei suoi più ammirati conoscitori e dei suoi più devoti amici americani, spentosi poco prima che il libro venisse alla luce.

D. L.

Annuario bibliografico di Storia dell'arte, I (1952); II (1953). *Annuario bibliografico di Archeologia,* I (1952). Ed. Tip. Modenese, Modena 1954–1955.

Si deve alla iniziativa della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte, e per essa al direttore prof. Guido Stendardo, la pubblicazione degli Annuari bibliografici, compilati rispettivamente dalla dott.ssa Maria Luisa Garroni per il settore storico artistico e dal dott. Cesare D'Onofrio per quello archeologico. Utilissima iniziativa che mette a disposizione dello studioso un mezzo di ricerca e di aggiornamento bibliografico che ne facilita enormemente il lavoro. Nei volumi pubblicati — e ad essi ne seguiranno altri per gli anni successivi — è stato infatti operato lo spoglio di tutto il materiale — volumi, riviste, ecc. — con la data di pubblicazione 1952 e 1953 in possesso della biblioteca: per ogni volume, per ogni articolo — e la vastissima materia è classificata per sezioni ed ordinata alfabeticamente — segue al titolo un breve riassunto indicativo dell'argomento trattato, permettendo così allo studioso un primo orientamento sulla natura e la importanza dell'opera segnalata. Infine, un accuratissimo indice dei nomi rende pronta e agevole la consultazione dei volumi.

m. v. b.

NECROLOGIO

COSTANTINO BARONI

La sera *del 3 marzo scorso si è spento improvvisamente Costantino Baroni. Era nato a Milano il 12 agosto 1905; e nella sua città aveva trascorso la non lunga esistenza, votata interamente agli studi con una sorta di ascetico rigore. Soltanto negli ultimi mesi di vita, per i gravi impegni inerenti alla sua carica di Direttore reggente le civiche raccolte d'arte milanesi, Egli era stato costretto a rallentare un poco il ritmo della sua produzione; ma anche nel pieno del lavoro per la riapertura del riordinato Museo d'arte antica nel Castello Sforzesco — che purtroppo, per poco, non potè vedere compiuto — ebbe modo di condurre a termine i capitoli sulla scultura lombarda del Tre e del primo Quattrocento, destinati alla monumentale* Storia di Milano *della Fondazione Treccani degli Alfieri, nonchè la relazione sulle tracce pittoriche leonardesche ricuperate nella Sala delle Asse: pagine che valgono, al pari di tante altre precedenti, quale testimonianza di una lucida intelligenza critica e di una solida e vastissima preparazione erudita.*

Abbandonati per tempo gli studi giuridici e conseguito nel 1934 il diploma di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica presso l'Università di Milano, Costantino Baroni si dedicò dapprima a ricerche specialistiche nel campo della